

Due correttivi si conoscono alla deficienza di approvvigionamenti: il razionamento coattivo e il rincaro naturale. Vessatorio e di difficile applicazione il primo, anche perchè, a non risultare troppo ingiusto, dovrebbe venir esteso a tutti i generi e graduato con criteri non aritmetici; men *democratico* (nel senso convenzionale della parola) indubbiamente, ma più liberale il secondo, e, per giunta, immensamente più efficace a raggiungere prontamente ciò che, nella minacciata mancanza di provviste alimentari, deve considerarsi il maggior bene collettivo: l'intensificazione della produzione interna da un lato, il minor consumo dall'altro.

Proposito del governo italiano sembra però esser stato quello di cumulare gli inconvenienti anzichè i vantaggi di entrambi i sistemi.

Ostacolando invero con una serie di sconnessi ed empirici calmieri (e quale calmiera del resto può non esser sconnesso ed empirico?), con divieti di esportazione e circolazione, ecc., l'azione meccanica dell'elevazione graduale dei prezzi, si è favorita nel paese la perduranza di un tenor di vita giocondamente imprevidente, caratterizzato dallo spreco universale degli alimenti più indispensabili; mentre si scoraggiava l'attività di produzione agricola, negando il naturale compenso ai costi di produzione cresciuti (1). Si ebbe così la sod-

---

(1) È incalcolabile l'effetto distruttivo che fatalmente trae con sé la superstizione dei prezzi bassi in un periodo in cui la sola merce abbondante è il medio circolante monetario. Dell'intuitiva verità non ebbero però il menomo sospetto in Italia, non pure i fabbricatori di decreti, ma i più ascoltati oracoli economici del parlamento (si fa vanto fra gli altri di aver fin dal principio incitato a questa politica, senza esser tuttavia riuscito a ottenere un sufficiente grado di *organizzazione*, M. FERRARIS, *La lotta contro il caro-vivere e la resistenza civile* in « Nuova antologia », 16 settembre 1917). E così fatalmente avvenne che, rinviando nelle contrattazioni ancor libere l'esuberante numerario e specialmente crescendo i salari nominali (l'ascesa fantastica dei quali si volle tutelare perfino contro le possibili concorrenze della mano d'opera coloniale e dei prigionieri di guerra), i consumatori potevano acquistare, ai prezzi artificialmente ribassati, masse ingenti di viveri, gettate disordinatamente sul mercato dalle persecuzioni contro i commercianti « incettatori », cioè contro coloro che — sia pure in vista di lucri talora usurari — compiono la funzione utilissima di conservar le riserve e graduare le disponibilità a norma degli effettivi bisogni. Un meccanismo più infallibilmente depauperatore delle provviste che sarebbero tornato preziose nell'intensificarsi del blocco marittimo non sarebbe potuto immaginarsi. E si osservò ben presto che, anche fra le popolazioni agricole, la considerazione del prezzo della merce desiderata divenne di secondaria importanza, tutti essendo disposti (ed avendone i mezzi) a pagarla senza mercanteggiare, pur di trovarne. Ciò che naturalmente procurò guadagni iperbolici ai disonesti frodatori dei decreti che avevano fatto qualche cumulo segreto, a tutto scapito dei migliori rappresentanti del commercio libero; ma non servi che a rendere più doloroso e più sensibile il disagio e le disuguaglianze di sacrifici che ci si era illusi di evitare. Un'altra conseguenza del sistema fu la difficoltà che oggi si incontra nel regolare il razionamento (divenuto necessario) secondo i metodi men vessatori e quindi fonti di minori pericoli per l'ordine pubblico. L'istituzione, ad esempio, del libretto di